

Scuole obbligatorie: come è cambiato il mosaico multiculturale del Ticino?

di Giorgio Mossi*

La presenza di allievi di origine straniera nelle nostre scuole non è sicuramente una situazione né di recente manifestazione né sconosciuta. Difatti, già a partire dagli anni '70, nelle scuole obbligatorie ticinesi più di un allievo su quattro non era autoctono. Anche negli anni successivi, nella graduatoria dei cantoni stabilita in base alla percentuale di stranieri presenti nelle popolazioni scolastiche, il Ticino ha sempre occupato e occupa tuttora le posizioni di testa (nel 2004 era al quarto posto con un tasso di stranieri del 27,4% contro un 22,7% della media svizzera).

Fin verso la prima metà degli anni '80 gli allievi stranieri presenti nelle nostre scuole provenivano però prevalentemente dall'Italia e solo molto marginalmente da altri Paesi. L'origine culturale e soprattutto linguistica di questi migranti non si discostava dunque in maniera sostanziale dalla nostra. Ciò ha fatto sì che in quegli anni la scuola, complice anche l'accentuata considerazione data al fenomeno linguistico rispetto alle altre componenti legate alla problematica dell'integrazione, non si sia trovata nella necessità di dover far fronte a problemi di natura marcatamente interculturale che necessitavano quindi di specifiche misure di intervento.

La realtà migratoria cominciò però a mutare in modo visibile e incontrastabile sul finire degli anni '80. Il Ticino, come del resto anche gli altri cantoni e vari Paesi dell'Europa occidentale, si vide progressivamente confrontato con l'arrivo di persone con origini culturali e linguistiche sempre più diversificate e distanti dalle nostre. La presenza nella scuola e nella società di culture viepiù eterogenee si era oramai manifestata come un processo irreversibile al quale bisognava trovare delle risposte adeguate. Fu così che nel maggio 1990 il Consiglio di Stato, su proposta dell'allora DPE, istituì un "Gruppo di lavoro per una pedagogia interculturale". Il mandato ad esso affidato in sostanza era quello di censire gli allievi interessati presenti nelle scuole obbligatorie, elaborare i principi pedagogici e le disposizioni organizzative per il loro inserimento nella scuola, formulare proposte in merito alle strategie da attuare e alle strutture da creare, elaborare le indicazioni metodologiche e i materiali didattici necessari. In base alle indicazioni e alle considerazioni formulate dal Gruppo di lavoro¹, l'Autorità emanò e in seguito adattò il relativo "Regolamento concernente i corsi di lingua italiana e le attività d'integrazione"², che in particolare prevedeva l'apparizione nelle nostre

scuole di una nuova figura: quella del "docente di lingua e di integrazione scolastica". Scaduto il mandato del Gruppo di lavoro venne in seguito istituita (1994) la Commissione cantonale di coordinamento dei corsi di lingua italiana e delle attività di integrazione, tuttora in carica.

I compiti ad essa affidati sono:

- seguire l'evoluzione dei fenomeni d'immigrazione in relazione alle loro conseguenze di natura scolastica;
- proporre l'elaborazione, da parte di uffici e servizi cantonali, di dati intesi a valutare la pertinenza e l'efficacia dell'opera di integrazione svolta nelle scuole;
- suggerire verifiche e misure pedagogiche e organizzative atte a fornire una risposta sempre più adeguata ai problemi dell'integrazione;
- promuovere i contatti con enti e servizi operanti in Ticino e fuori cantone.

La Commissione nei primi anni del suo operato aveva ripreso e ampliato la riflessione sui problemi connessi alle fasi iniziali che i nuovi migranti dovevano affrontare al momento della loro immissione nelle nostre scuole. Dobbiamo qui ricordare che nei due anni precedenti (1992-93 e 1993-94), quale conseguenza degli avvenimenti nella ex-Jugoslavia, si era verificato anche da noi un picco anomalo negli arrivi di nuovi allievi. Giovani che spesso risentivano, anche in modo evidente, delle tragiche situazioni e dei traumi vissuti nei loro paesi d'origine, spesso abbandonati in tutta fretta senza che le loro famiglie avessero avuto il tempo di elaborare un seppur minimo progetto riguardante il loro avvenire in un paese straniero. Allievi che anche sul piano scolastico spesso denotavano maggiori problemi dovuti a una scolarizzazione frammentaria o addirittura a una mancata scolarizzazione.

Negli anni immediatamente successivi i flussi migratori si sono riportati su valori più tranquillizzanti. Dopo questo breve periodo di "emergenza", la Commissione, oltre a tenere costantemente sotto la lente l'evolversi del quadro relativo agli allievi, si è pure occupata dei docenti di lingua e integrazione sia organizzando dei momenti collettivi di riflessione sia proponendo e organizzando delle occasioni di formazione a loro indirizzate.

Foto TiPress/B.G.



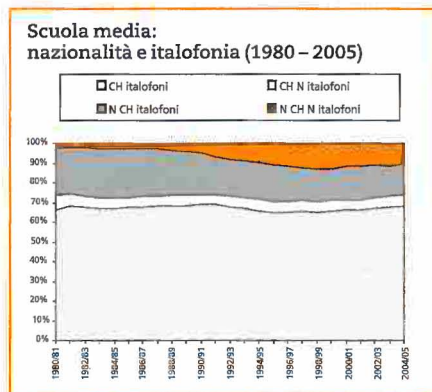
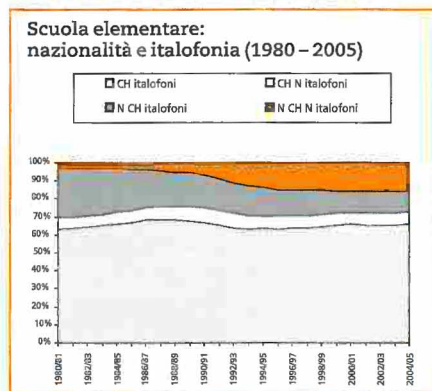
Negli anni più recenti i commissari hanno poi dato avvio a un novero di riflessioni di più largo respiro relative alle svariate problematiche connesse all'interculturalismo. Nel giugno 1998 e nel novembre 2001³ hanno consegnato all'Autorità scolastica due distinti rapporti che illustrano gli indirizzi, le riflessioni e gli aspetti presi in esame.

Un elemento sul quale non ci si era mai chinati in modo esplicito, dopo che tutto l'impianto dei corsi di lingua e integrazione destinati agli alliglotti aveva oramai dimostrato un più che soddisfacente grado di efficienza, è quello che riguarda gli esiti di questi corsi (ci preme qui ricordare che per regolamento un allievo, di norma, ha diritto a due anni di corso dopo di che dovrà cercare di cavarsela da solo facendo affidamento anche sulla sensibilità e disponibilità del docente titolare, alle elementari, o dei suoi vari docenti di materia alle medie).

In altre parole ci si è posti la domanda se la durata prevista dei corsi fosse adeguata affinché un allievo migrante da alliglotto passasse ad essere, con sufficienti garanzie, un non-alliglotto. Analizzare gli esiti dei corsi sul piano prettamente linguistico è apparsa subito impresa ardua e complessa in ragione sia della moltitudine di variabili e condizioni che si sarebbero dovute tenere in considerazione sia dei limitati mezzi a disposizione della Commissione. Per dare comunque seguito ai propri intenti i commissari hanno quindi optato per un più modesto studio di carattere longitudinale (della durata di almeno quattro anni) che dovrebbe permettere di analizzare i percorsi scolastici e i relativi successi o insuccessi che gli allievi alliglotti, ma anche ex alliglotti, incontrano e incontreranno nel nostro sistema scolastico. Nel giugno 2005 si è proceduto, tramite un apposito questionario compilato dai docenti di lingua e integrazione, ad una prima raccolta di dati concernenti gli allievi che nel corso dell'anno avevano usufruito degli appositi corsi.

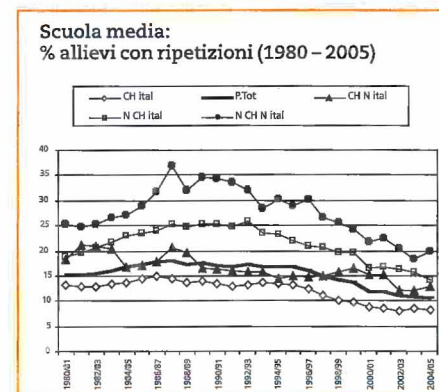
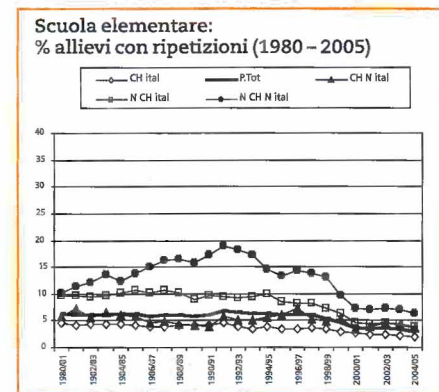
Nel seguito dell'articolo saranno esposti sinteticamente alcuni aspetti emersi da questa prima fase dello studio.

Un primo sguardo globale



I due grafici presentati, relativi alle elementari e alle medie, illustrano l'evoluzione registrata in 25 anni delle popolazioni selezionate rispetto alla nazionalità e all'italoфония, quest'ultima intesa come uso corrente del nostro idioma. Il dato che balza subito all'occhio, in entrambe le situazioni, è la progressiva inversione dei valori inerenti agli allievi stranieri (qui indicati con l'abbreviazione NCH) e l'uso dell'italiano. Si vede chiaramente come a partire dai primi anni '90 la componente straniera non italoфония tende a sostituirsi a quella straniera italoфония. Altri dati più recenti (2004-05) ci indicano che tra gli allievi stranieri presenti nella scuola elementare quelli che non si esprimono in italiano prevalgono rispetto a chi parla la nostra lingua (57,9% per i primi contro il 42,1% dei secondi). La scuola media, pur seguendo la tendenza generale riscontrata in precedenza, presenta una situazione assai meno sbilanciata (39,2% di stranieri non italoфония contro il 60,8% di italoфония). Questo dato sulla scuola media, basato sul Censimento generale degli allievi, conduce a una duplice interpretazione: in genere gli allievi presenti in questo ordine sco-

lastico hanno alle spalle più anni di scuola e di permanenza nel nostro Cantone, ciò che probabilmente li porta a dichiararsi italoфония in quanto questa lingua è verosimilmente diventata per buona parte di loro quella più usata proprio perché lingua di insegnamento; tale dato lascia trasparire come il tempo e le situazioni portino in genere a un progressivo appropriamento della lingua parlata del luogo in cui si vive. Un altro rilievo lo si può fare a proposito degli alliglotti di origine svizzera (in maggior parte figli di confederati stabiliti in Ticino ma recentemente anche qualche straniero naturalizzato che ha vissuto una doppia migrazione): si tratta perlopiù di un flusso migratorio interno, sul piano nazionale, che il Ticino conosce da ormai molto tempo. Questa componente si è mantenuta costante nel corso degli anni considerati e si aggira attorno al 7% della popolazione scolastica globale.



Allievo straniero e alliglotto maggiormente in difficoltà⁴? Dai due grafici presentati sembrerebbe di sì. In entrambi gli ordini scolastici la curva che rappresenta questa fascia di allievi comprende i valori più alti, particolarmente sintomatica è poi la situa-

zione nella prima metà degli anni '90, dove, ad esempio per la scuola media, più di un terzo di questi allievi avevano alle spalle almeno una ripetizione. Osservando però l'insieme delle due situazioni si nota con piacere che negli ultimi anni la curva delle ripetizioni per gli stranieri all'oltrà si è ridimensionata più velocemente che non nelle altre popolazioni. Merito anche degli effetti prodotti dai corsi di lingua e integrazione? Impossibile affermarlo con certezza, ma l'ipotesi è più che plausibile.

Le ultime generazioni di migranti: com'è cambiato il mosaico

Di seguito vengono presentate alcune particolarità riguardanti i migranti dell'ultima ora, ossia quelli che sono stati censiti al termine dell'anno scolastico 2004-05 e che avevano seguito i corsi di lingua e integrazione (347 allievi⁵).

I Paesi d'origine sono in tutto 56: la Svizzera, con 72 casi rappresenta la fetta più consistente, segue il Portogallo (46 allievi; in questo caso specifico può aver giocato un ruolo non indifferente l'abolizione dello statuto di "stagionale" e i conseguenti ricongiungimenti famigliari), 57 in totale i giovani provenienti dalle zone del centro America equamente distribuiti tra Repubblica Dominicana, Brasile e Colombia, seguono poi alcuni paesi dell'Europa occidentale (Germania e Italia con 13 casi ciascuna). Ancora significativa (56) la componente proveniente dai Paesi balcanici; il resto si distribuisce su vari Paesi dei differenti continenti (Oceania esclusa). Il panorama linguistico registra 52 situazioni distinte, alcune delle quali bilingui o addirittura trilingui con associazioni a volte poco prevedibili (come francese, tedesco, arabo). Gli idiomi più parlati sono quelli iberici: spagnolo (65 casi) e portoghese (63). Il tedesco, in ragione soprattutto delle migrazioni interne, registra 57 allievi che lo parlano, seguono l'albanese e le altre lingue slave meridionali con 54 casi complessivi. Pure di una certa rilevanza (19 situazioni riscontrate) le lingue di alcune ex repubbliche sovietiche (Russia, Ucraina, Lettonia e Mongolia). Il resto dell'elenco si ripartisce su un discreto novero di

lingue che spazia dagli idiomi europei (olandese, ungherese, francese,...) a lingue sicuramente a noi sconosciute, fosse solo per il loro nome (tagalog, malayalan).

Rispetto a dati precedenti relativi a queste due variabili (nazionalità e lingua), possiamo affermare che da un punto di vista quantitativo non è cambiato molto, semmai ciò che fa la differenza è la composizione dei vari sottogruppi che ha fatto sì che talune nazionalità o lingue che in passato erano meno vistose oggi lo siano di più. Del resto anche i flussi migratori sono in continuo mutamento, in quanto fortemente soggetti a fattori (politici, economici e legali) difficilmente prevedibili e poco stabili.

Quali i motivi delle migrazioni? Per quasi la metà dei casi si tratta di ricongiungimenti famigliari (indotti in buona parte dall'abrogazione dello statuto dello stagionale ma anche dai matrimoni misti dove la moglie spesso porta con sé figli nati precedentemente). I motivi economici sono pure abbastanza ricorrenti (18%), il rientro in patria (svizzeri all'estero), il matrimonio o la convivenza dei "nuovi" genitori e i motivi umanitari sono altre situazioni abbastanza significative (nell'ordine: 9,5%, 6,7% e 5,8% dei casi). Quali i percorsi migratori? L'83,1% degli allievi è giunto in Ticino senza tappe intermedie (70% proveniente da Paesi esteri e il rimanente 13,1% proveniente da altri cantoni). I rimanenti presentavano percorsi a volte complessi (paese d'origine, altro cantone, Ticino o ancora paese d'origine, altro paese, altro cantone, Ticino). Un ultimo dato riguarda la ripartizione sul territorio cantonale: come già constatato in passato sono i centri urbani principali (Lugano, Locarno e in modo più attenuato Bellinzona e Chiasso) e i loro agglomerati i luoghi dove si registra una maggiore presenza di all'oltrà.

A conclusione di questo excursus storico e di questa presentazione di dati, riportiamo un passaggio dal testo "Odyssea" di Christiane Perregaux (1996):

«La diversità chiede di scommettere sull'uomo e sul futuro senza garantire dei risultati. Ora, a causa delle incertezze del nostro tempo, si ha la tendenza ad aggrapparsi alle abitudini, a conservare il conosciuto invece di

rischiare un cambiamento, che spesso provoca smarrimento, resistenza, paura. Imparare progressivamente e modestamente la diversità degli uomini e del mondo non elimina gli stereotipi ed i pregiudizi, ma ci può far capire a fondo le nostre abitudini e quelle degli altri. L'obiettivo non è quello di giustificare le attitudini ed i comportamenti degli uni e degli altri, bensì quello di mettersi a dialogare, ricchi delle nostre somiglianze e delle nostre differenze. Una miglior conoscenza delle nostre reazioni di difesa ci permette non di evitarle definitivamente, ma di prenderne coscienza rendendo le migrazioni meno minacciose ed il bambino e la sua famiglia meno estranei.»⁶

* Ricercatore presso l'Ufficio studi e ricerche e membro della Commissione cantonale di coordinamento dei corsi di lingua italiana e delle attività di integrazione

Note

- 1 Cfr. Gruppo di lavoro per una pedagogia interculturale, *Rapporto finale*, Bellinzona, 10 giugno 1992.
- 2 L'ultima versione del Regolamento è stata pubblicata sul FU N.38 del 10 maggio 2002.
- 3 Commissione cantonale di coordinamento dei corsi di lingua italiana e delle attività di integrazione, *La fine dell'ondata migratoria o l'inizio di una scuola interculturale?*, Bellinzona, giugno 1998.
- 4 Commissione cantonale di coordinamento dei corsi di lingua italiana e delle attività di integrazione, *Dall'accoglienza all'integrazione*, Bellinzona, novembre 2001.
- 5 Per valutare questo aspetto si è utilizzato il dato relativo alle ripetizioni, l'unico disponibile nella banca dati del Censimento allievi dell'USR che permette di illustrare l'insuccesso scolastico, ben inteso al di là delle reali cause che lo hanno determinato.
- 6 Per comodità sono presentati i dati congiunti che riguardano sia gli allievi della SE sia quelli della SM, di fatto tra i due ordini non si riscontrano, almeno per le variabili qui considerate, delle differenze particolarmente significative.
- 6 Christiane Perregaux, "Odyssea. Accoglienza e approcci interculturali", Centro didattico cantonale, Divisione della scuola, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Bellinzona, 1996.